

CONVEGNO del RITO DI YORK
Roma, 29 novembre 2008

**IL MESSAGGIO TEMPLARE:
DALLA MISTICA CAVALLERESCA
ALL'OPERATIVITA' MASSONICA**

di Severino Briccarello

Introduzione

Si può dire che l'acquisizione della coscienza massonica offerta dai Gradi Capitolari e Criptici del cosiddetto "sistema di York", completi in sostanza l'educazione massonica per quanto concerne i misteri tramandati dall'Antica Massoneria, e rappresenti la lettera definitiva del Rito di York.

Tuttavia non sarà sfuggito a nessuno (e certamente non a Fratelli Maestri Liberi Muratori) che nel momento stesso in cui il Maestro raggiunge questa coscienza ulteriore, gli si rivelano/svelano altri simbolismi che possono richiedere un'applicazione ancor più avanzata per il perfezionamento mai completato del suo edificio spirituale.

Segnatamente non sarà sfuggito a nessuno che un poco conosca le Scritture, come la simbologia massonica propria su cui è costruito il "sistema di York", basata sulla vicenda storico-biblica dell'esilio babilonese del popolo ebraico (597 – 539 a.C.) di cui ai libri del Pentateuco, Re, Profeti e Salmi, già sveli sottili, ma persistenti, indicazioni verso il mistero cristiano, là dove il richiamo finale a penetrare il valore della morte e della risurrezione (che è dei nostri Gradi Criptici) può condurre alla comprensione della Parola, rappresentabile con il Verbo di Giovanni.

Si tratta di un invito ad andare oltre, verso la consapevolezza del mistero del Golgota, verso la comprensione esoterica del mistero del Cristo che, in questo senso, appartiene a tutta l'umanità, e non solo a quella che si riconosce nelle chiese storiche di impostazione cristiana, e che può tranquillamente appartenere alla Massoneria (e infatti le appartiene) allorché sul libro sacro vengono posti, e usati, gli altri due strumenti dell'Arte, la squadra e il compasso.

Gli Ordini Cavallereschi nel sistema di York

ORDINE DELLA CROCE ROSSA DI BABILONIA

Gli Ordini Cavallereschi della Massoneria del Rito di York, noti genericamente come Cavalleria Templare, sono in effetti più articolati e propongono al Maestro Libero Muratore un percorso storico-legendario che si ricollega direttamente alla simbologia precedentemente illustrata dei Gradi Capitolari e Criptici.

Il primo ad essere conferito è infatti il l'Ordine della Croce Rossa di Babilonia, la cui leggenda ci spedisce nel periodo che seguì la morte di Ciro, re di Persia, che nel 539 a.C. permise agli Ebrei di fare ritorno nella loro terra e ricostruirvi il Tempio. Tempio che sarà terminato, tra alterne vicende, nel 516 a.C.

La vicenda storica fa da sfondo alla leggenda su cui è costruita la liturgia dell'investitura dell'Ordine, il cui motivo conduttore è la discussione, tra il re e i dignitari di palazzo, su che cosa sia più "potente" tra il vino, il re stesso e la donna.

In questa discussione, Zorobabele (principe della stirpe di Davide, che con il Sommo Sacerdote Giosuè condusse la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme dopo il rientro dall'esilio babilonese) dimostra come la forza della verità sia superiore a tutte le altre, poiché solo per il suo tramite l'uomo può ricongiungersi con l'Eterno.

Il simbolo dell'ordine è costituito da una Croce Rossa a quattro bracci uguali (da qui il nome) che rappresentano la Divinità, la Verità, la Giustizia e la Libertà e che sono i principi fondanti dell'amicizia tra l'ebreo Zorobabele e il persiano re Dario, e che possono con tutta serenità essere considerati come quattro pilastri dell'edificio di ricerca della Libera Muratoria.

ORDINE DEL PRIORATO DI MALTA

All'investitura dell'Ordine della Croce Rossa di Babilonia segue quella dell'Ordine del Priorato dei Cavalieri di Malta.

Il sistema del Rito di York ha inglobato questo Ordine, nato intorno al 1080 d.C. come ordine religioso per la cura dei pellegrini che si recavano in Terra Santa, e che comunque è il solo ad aver avuto un suo sviluppo ufficiale autonomo a tutti noto (il SMOM) ed aver mantenuto la sua preminente funzione pratica di assistenza sanitaria, con particolare riguardo oggi agli interventi di protezione civile.

Averlo inglobato in un sistema massonico può essere dovuto al fatto che l'attività di assistenza ai pellegrini malati e bisognosi è tra i temi operativi cari alla tradizione massonica, rappresentata in estrema sintesi dal motto tanto ripetuto e poco applicato "tolleranza, fratellanza, libertà".

Inoltre, con i principi del Priorato di Malta si esplicita il passaggio dall'interpretazione analogica dei misteri massonici secondo i canoni dell'Antica Alleanza a quelli secondo la "Nuova ed Eterna Alleanza", lasciando la leggenda di ispirazione ebraica per passare all'interpretazione in chiave massonica del messaggio cristiano.

La cerimonia di investitura si svolge in due tempi.

Nel primo viene fatto rivivere un episodio relativo allo sbarco dell'"apostolo" Paolo nell'isola di Melita (Malta) durante le sue peregrinazioni per il Mediterraneo, e termina con la celebrazione di un'agape mistica durante la quale viene rilasciato un simbolico "permesso di transito" per il Mediterraneo, che ricorda il lasciapassare concesso ai pellegrini che si recavano in Terra Santa.

Nel secondo tempo si percorrono alcuni viaggi simbolici tra colori diversi e diverse parole di passo, altrettanto simboliche.

Al neo Cavaliere viene quindi consegnata la nota croce ad otto punte, che simboleggiano le otto beatitudini contenute nel celebre "discorso" attribuito al Gesù storico dal Vangelo di Matteo (Mt 5, 3-12).

ORDINE DEL TEMPIO

L'ultima, culminante investitura del sistema massonico del Rito di York è infine quella di Cavaliere Templare, o Cavaliere del Tempio.

Sui Templari e sul cosiddetto templarismo sono stati versati fiumi di inchiostro e sono state dette le cose più diverse, alcune probabilmente interessanti, molte sicuramente fantastiche, altre inutili.

In effetti gli argomenti della epopea storica dei Poveri Cavalieri di Cristo, detti Templari, sono numerosi e spaziano da quelli spirituali a quelli meditativi a quelli avventurosi.

La tragica fine di quella epopea, unica nella storia delle Cavallerie Cristiane, ha poi contribuito a creare intorno all'Ordine un alone di mistero, che con gli strumenti profani non sarà probabilmente mai svelabile compiutamente.

La Gerusalemme terrena, che i Templari storici difesero effettivamente, rappresenta sul piano simbolico il sancta-sanctorum del Tempio di Salomone, lo spazio sacro entro il quale si realizza l'incontro con il trascendente, cioè con la divinità (la funzione simbolica del Tempio come *topos*, luogo, ancorché non fisico).

Quello stesso spazio sacro entro cui vive la verità, cioè il cuore dell'uomo, occupato nella costante ricerca della propria Terra Promessa, della Gerusalemme celeste.

Ed è su questo piano squisitamente simbolico ed esoterico che si può superare l'obiezione, per altro superficiale, secondo la quale il percorso massonico del sistema York finirebbe per portare il Maestro Libero Muratore alla difesa di una "religione" particolare.

La "sequela Christi" che viene indicata nel percorso massonico templare è una interpretazione tra squadra e compasso, cioè propria della Massoneria, del mistero del Golgota e di quel "regno di Dio" che deve venire, e che verrà quando l'uomo avrà imparato a **conoscere se stesso, lavorando quindi per il bene dell'umanità e alla gloria del Grande Architetto dell'Universo**, come azioni successive alla indispensabile conoscenza fondamentale di sé, poiché *nemo dat quod non habet*.

Osservazioni sul "percorso" cristiano

Siamo così tornati alla formula liturgica della Massoneria cosiddetta Azzurra, cioè all'inizio del nostro cammino, dove adesso però vediamo subito, con una nuova coscienza il rilancio verso l'esoterismo cristiano, quando diciamo che la legge suprema è: "Non fare agli altri quello che non vorresti gli altri facessero a te, e fai agli altri tutto il bene che vorresti gli altri facessero a te".

Da Compagni e Cavalieri del Rito di York, possiamo comprendere bene il "comandamento nuovo" di cui parlava il Maestro di Nazareth, e qualificarlo ancora oltre, aggiungendo da massoni che si tratta di un comandamento universale, cosmico, capace di "creare": "ama il prossimo tuo come te stesso, e Dio sopra ogni cosa".

Consentitemi, carissimi Fratelli, di affermare che non si tratta dell'undicesimo Comandamento, ma semplicemente della "novità" del cristianesimo che racchiude in un solo Ordine (e uso volutamente la parola "Ordine") quella che era stata la legge del Sinai.

Siamo di fronte ad una novità vera, difficile però da intendere se non ci si sposta dal piano esclusivamente fenomenico a quello trascendente, dalla visione della cosa come appare, alla ricerca della cosa in sé. Tanto per parafrasare Kant senza entrare nella spirale pericolosa di un koan zen.

La tradizione Libero Muratoria, della quale il Rito di York è una delle più antiche e potenti testimonianze, comincia parlandoci di un Dio esterno, talora persino lontano, che stipula con l'uomo un'alleanza i cui termini sono chiusi in un'Arca, dove è depositata una legge, un codice che cripta con linguaggio sapienziale il rapporto tra Dio stesso e l'uomo.

La rappresentazione dell'Alleanza tra Dio e l'uomo passa poi dall'Arca (manufatto – ancorché ispirato – contenente una Regola) ad un grembo di donna contenente la Parola, un Uomo, Verbo destinato con la natura umana e la morte fisica a testimoniare la vittoria della Vita, della Parola appunto (e il Vangelo di Giovanni, il "nostro" annuncio, lo dice subito con tutta evidenza).

L'uomo, attraverso l'incarnazione nel ventre della Madre, diventa lui stesso Arca dell'Alleanza. Quell'Uomo che – fatto a immagine e somiglianza di Dio – in quella immagine ha il dovere di ritrovarsi, di ricostruirsi.

Ben oltre il Gabinetto di Riflessione, ma in quella stessa prospettiva.

Quell'Uomo, tutti gli uomini, potranno così veramente trovare la Parola, cioè la risposta definitiva alla loro domanda di senso, quando incontreranno se stessi e avranno compiuto il primo passo per lavorare poi al bene dell'Umanità e alla gloria del G.:A.:D.:U.:, che sono la stessa cosa.

La Verità, dunque, al centro dell'uomo, là dove nemmeno l'uomo riesce ad arrivare, ma dove c'è il segno, la scintilla, il marchio del G.:A.:D.:U.:

Certo, tocca intendersi. Ma possiamo tranquillamente pensare che proprio nell'alleanza fra Dio e l'uomo, espressa dal Verbo incarnato che evolve la legge in amore, si trovi l'elemento unificante del Creato, immagine appunto e somiglianza del Creatore.

Vedete Fratelli, questo è anche un chiaro invito ad essere solidali, poiché dobbiamo avere sempre ben presente che “tutto è giusto e perfetto”.

Ed è appena il caso di chiederci se la solidarietà, intesa nella prospettiva della formula di chiusura dei lavori in Grado di Apprendista, debba intendersi non solo applicata al genere umano, al quale ci lega una rete di rapporti inter-personali, ma estesa a tutto l'Universo creato.

Chiediamoci se questa solidarietà non sia quello stesso “stile di vita” che altrove si definisce “carità”.

Non ho voluto di proposito insistere sull'aspetto storico, sociale, economico o leggendario della vicenda del Poveri Cavalieri di Cristo.

Potrete leggerne in decine, forse centinaia, di libri. Tutti ugualmente utili per fare cultura (mucchio di pietre) e tutti ugualmente inutili in se stessi per fare opere (edifici organizzati, Templi). Vorrei però riprendere brevemente alcune parole di un personaggio, legato all'origine dell'Ordine del Tempio, per il quale scrisse la nota “*Laude de Militia Nova*”: Bernardo di Clairvaux, detto “doctor mellifluus”, dottore della chiesa e santo.

Sul valore e sul senso della conoscenza, del sapere, Bernardo scriveva:

“Ci sono coloro che vogliono sapere per sapere: è curiosità.

Ci sono coloro che vogliono sapere, per essere conosciuti : è vanità.

Ci sono coloro che vogliono sapere per vendere la loro scienza: questo è turpe.

Ci sono coloro che vogliono sapere per costruire: questa è carità”.

Dunque, sapere per costruire è carità. Siamo di fronte ad un concetto nel quale entra la “sapienza” come etica del sapere: ben oltre il riferimento esplicito alla simbologia muratoria del costruire, queste parole rivelano una concezione universale e tradizionale dello spirito di servizio, come impiego della conoscenza in favore del bene dell'umanità, che fa parte della regola fondamentale della cavalleria.

Cavalleria della quale ho scelto di dare solo pochi accenni, non tanto per evitare di essere annoverato tra i nostalgici del passato, quanto perché mi preme piuttosto sottolineare quanto del patrimonio “cavalleresco” in quanto tale, e tanto più del patrimonio canonico-cavalleresco dei Cavalieri del Tempio, abbia in qualche misura impresso la cultura della nostra civiltà.

La cavalleria intesa quindi come punto di riferimento comportamentale, come richiamo di identità che, in quanto tale, è fuori da ogni schema (e forse dalla stessa realtà) colle sue regole e i suoi simboli.

Che sembra una delle tante utopie e invece non lo è.

E' piuttosto l'esaltazione dell'eroismo quotidiano, consistente nel cercare l'illuminazione, che è coerenza tra principi e comportamenti, nel saper combattere contro se stessi, affrontando i nemici

insidiosi delle proprie zone oscure, degli istinti incontrollati e persino della propria ragione, quando si fermi a quella che vede come realtà e si rifiuti di affrontare il viaggio verso la verità, spingendo l'uomo ad entrare semplicemente in se stesso, per raggiungere la completezza che egli è.

E questo in nome di quella battaglia perenne che è la vita, alla quale il rispetto delle regole della Cavalleria Templare può predisporre nel corpo e nello spirito.

E' opinione relativamente diffusa oggi tra i teologi morali e gli esperti di cristologia che ci sia nel Cristianesimo un elemento indistruttibile, una specie di lievito: lo spirito di riforma. Una piena coscienza cioè dei pericoli che minacciano l'anima umana – quali l'abitudine, la disgregazione, la connivenza con il male – e gli sforzi eroici per distruggere tutte queste forze di morte. A portare avanti nel corso della storia questa rivoluzione permanente cristiana, non sarebbe stata l'istituzione ecclesiastica in quanto tale, ma singoli uomini che in essa hanno operato in nome di un principio superiore.

Che singoli uomini e non le istituzioni siano in grado di mantenere efficacemente in vita un principio è un'osservazione che merita di essere meditata, in un momento storico nel quale si ripropone – con modalità talora volgari – l'eterno contrasto tra potere reale (carisma) e potere istituzionale, tra autorevolezza (quale può essere la costante coscienza della regola cavalleresca, che nella pratica della vita si manifesta in servizio silenzioso, in dono di se stessi) e autorità (quale può essere il comando che talvolta è necessario esercitare, ma del quale si deve essere pronti a disfarsi, sotto pena di diventarne schiavi), tra ricerca della verità in quanto tale e affermazione/imposizione di posizioni reali individuali.

Che fare allora?

Quali potrebbero essere i temi di studio e gli ambiti di “esercizio spirituale” (e non solo) di Cavalieri Templari, Maestri Liberi Muratori del terzo Millennio?

Intanto, certamente, approfondire gli studi e le ricerche sulla loro tradizione, poi cercare di impadronirsi del messaggio cristiano, ponendo le indicazioni del Maestro di Nazareth nello spazio sacro che sta tra squadra e compasso, per comprendere quanto di esse sia esaltazione della centralità dell'uomo, salvatore di se stesso, che era nel principio e sarà nella fine, dopo l'esperienza dell'incarnazione che ne completa il senso dell'esistenza.

Per esercitare il dovere di essere uomini liberi e il diritto di essere riconosciuti come tali, attraverso le loro opere.

E ora, per chiudere, carissimi Fratelli, consentitemi una provocazione da...Templare (dunque, tendenzialmente almeno, gnostico e giovannita) proprio sul Vangelo di Giovanni (che, ultimo ad essere scritto verso l'anno 90 d.C., reca appunto evidenti contaminazioni gnostiche).

Nelle nostre Logge dell'Ordine si aprono i lavori in grado di Apprendista con il Libro al Prologo di quel Vangelo (Gv 1, 1-18).

Bene, vorrei suggerirVi di leggere invece l'epilogo del Vangelo di Giovanni, che presenta una “gustosa scenetta” tra il Maestro risorto, Pietro e lo stesso Giovanni, che li segue in silenzio.

Mi riferisco a Gv 21, versetti 15-23, che sono davvero divertenti, visti dalla prospettiva storica della Libera Muratoria:

siamo sulle rive del lago di Tiberiade, il Maestro risorto ha procurato ancora il cibo ai discepoli e...

“quando ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai

vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi". Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: "Signore, e lui?". Gesù gli rispose: "se voglio che egli rimanga finchè io venga, che importa a te? Tu seguimi". Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finchè io venga, che importa a te?".

Se in luogo di Pietro leggete la Chiesa di Roma (che "da vecchia" è portata dove non vuole....) e in luogo di Giovanni mettete la Libera Muratoria (che resta finchè "lui" torni....) se mai dovesse servirci, quale più autorevole e profetica giustificazione potremmo trovare alla nostra esistenza e caparbia sopravvivenza?

E se qualcuno mi venisse a dire che è troppo comodo e forse anche blasfemo piegare così le scritture ad una esegesi addomesticata, non potrei forse rispondere, da Templare memore delle vicende che portarono ad un certo sacrificio, che è proprio questo l'esercizio che le chiese hanno fatto nei secoli, per il bisogno di giustificare la loro esistenza e il loro potere, senza rispetto per il messaggio occulto, e talora nemmeno tanto occulto, del Maestro di Nazareth?

Vedete dunque a quale buon titolo l'esoterismo cristiano può vantare cittadinanza nei templi della Libera Muratoria, proprio attraverso la celebrazione del "memoriale" templare e dell'annuncio di Giovanni.